



L'ATTIVISTA ÍNGRID BETANCOURT, 60 ANNI, A BOGOTÀ. È CANDIDATA ALLE ELEZIONI PRESIDENZIALI COLOMBIANE.

HO GUARITO LA MIA ANIMA E ORA AIUTO LA COLOMBIA

L'attivista colombiana Íngrid Betancourt è stata per sei anni prigioniera dei guerriglieri. Dopo la liberazione ha ritrovato i suoi figli e il 29 maggio vuole diventare la prima donna presidente del suo Paese. Perché, dice qui, solo chi ha lottato come lei può curare una nazione ferita

di FEDERICO BASTIANI

«**D**opo sei anni di prigionia sono felice di essere un'italiana e una bolognese». Sono le parole che Íngrid Betancourt pronunciò con un sorriso quando, il 16 dicembre 2008, arrivò nel nostro Paese, a Bologna, per ritirare la cittadinanza onoraria. Insieme con il *Comitato con Íngrid Betancourt*, gli abitanti della città si erano mobilitati per la sua liberazione, come migliaia di altri cittadini in tutto il mondo. Lei ricambiò con un abbraccio pieno di felicità e, prima di andare via, disse: «Ci rivedremo presto». Da allora sono trascorsi, invece, 14 anni e oggi Betancourt è in collegamento da Bogotá, via Zoom, per parlare della sua candidatura alla presidenza della Colombia. **La politica sudamericana ha provato a riprendere quel cammino che fu bruscamente interrotto il 23 febbraio 2002. Quel giorno venne rapita dal gruppo guerrigliero delle Farc in Colombia, mentre stava raggiungendo una zona smilitarizzata per condurre una trattativa per liberare alcuni ostaggi. Non ce la fece. Anche lei divenne ostaggio delle Farc.**

La liberazione avvenne sei anni dopo, nel 2008. «Da allora ho avuto bisogno di ricostruire il tempo perso con la mia famiglia, con i miei figli. Avevo bisogno di rimettere insieme la mia vita», racconta. «Non è stato facile, ma sono rimasta sempre legata al mio Paese. Ho lottato per la pace e la riconciliazione in Colombia, per i diritti delle vittime, per porre fine alla violenza in tutte le sue forme. Ho dedicato gli ultimi anni a tenere conferenze internazionali sul perdono, la resilienza, l'importanza di raggiungere la pace con le Farc, di perdonare e voltare pagina. Mi sono dedicata alla guarigione della mia anima e al dottorato in Teologia», spiega Betancourt.

ÍNGRID BETANCOURT È NATA IN COLOMBIA nel 1961 da madre colombiana, la senatrice ed ex Miss Colombia Yolanda Pulecio. Suo padre, Gabriel Betancourt, è stato un diplomatico colombiano, morto pochi mesi dopo il rapimento della figlia. **Íngrid ha vissuto e studiato a Parigi dove ha incontrato il suo primo marito, un diplomatico francese con il quale ha avuto due**

8

figli, Melanie e Lorenzo. Quando nel 1989 viene assassinato Luis Carlos Galán, candidato alle presidenziali della Colombia con un programma incentrato sulla lotta contro il narcotraffico, Betancourt decide di tornare in patria e di impegnarsi politicamente per cambiare il suo Paese. Ci prova nel 1998 quando viene eletta senatrice con il partito di sinistra da lei fondato, Oxígeno verde. Decide di candidarsi alle presidenziali del 2002 con un programma contro la corruzione. **Riceve minacce di morte, è costretta a mandare i figli a vivere in Nuova Zelanda, scrive il libro di memorie *Forse mi uccideranno domani* (Sonzogno).** Poco dopo la pubblicazione, verrà rapita dalle Farc. Sono sei anni di prigionia durante la quale la popolarità internazionale cresce. Arrivano riconoscimenti a livello mondiale, la Legione d'Onore francese, il Premio Principe delle Asturie e tante cittadinanze onorarie come quella consegnata dalla città di Bologna. I riflettori sono rimasti

puntati su di lei costantemente e questo le ha salvato la vita. Molti altri prigionieri non hanno avuto la sua fortuna. Il 6 luglio 2008 viene liberata grazie all'operazione militare *Jacque*, diventata anche un film, guidata dal colonnello José Luis Esparza che oggi è candidato alla vicepresidenza insieme con Betancourt. Inizia un tour mondiale voluto per ringraziare tutte le persone che hanno contribuito alla sua liberazione. Fu ricevuta dai principali capi di Stato e da popstar come Madonna, poi il ritiro dalla vita pubblica. Fino a oggi.

BETANCOURT, INFATTI, HA COMINCIATO la sua campagna elettorale per le Presidenziali che si terranno il 29 maggio, partendo proprio dal luogo dove quel 23 febbraio 2002 fu rapita dalle Farc. «È stato emotivamente difficile tornare lì, pensavo di non potercela fare. Devo ringraziare le autorità che mi hanno accompagnata e garantito quella sicurezza che mancò venti anni fa». La sua corsa alla Presidenza è in salita. La candidata ha deciso di non allearsi con la coalizione di centrosinistra capitanata da Gustavo Petro, ex guerrigliero del movimento M19. Parteciperà come indipendente. «Ho scommesso tutto su una politica anticorruzione, devo essere coerente con i miei principi. Non possiamo passare da una corruzione di destra a una di sinistra», tuona Betancourt.

Il suo programma elettorale si riassume in tre parole: recupero, risarcimento, sanzione. Per combattere la corruzione vorrebbe istituire un fondo alimentato dai beni sequestrati ai narcotraffickanti per finanziare opere sociali. Vorrebbe inoltre creare un tribunale speciale composto da giudici al di sopra di ogni sospetto per punire politici e funzionari corrotti e rinnovare gli apparati dello Stato compromessi. Infine, pensa a risarcimenti per 8 milioni di vittime della guerriglia. Oggi le Farc, dopo gli accordi di pace, sono diventate un'entità politica.

«Io ho perdonato i miei carcerieri ma è necessario riconciliare e costruire un Paese lontano dalla violenza e dai conflitti. Non trovo giusto che la guerriglia sia adesso al Congresso e che i suoi uomini non abbiano pagato i danni arrecati a milioni di persone e ai loro familiari. Se verrò eletta questo sarà un punto fondamentale per una vera riconciliazione nazionale». Betancourt potrebbe diventare la prima Presidente donna nella storia della Colombia. Intanto è l'unica candidata femminile e questo la dice lunga sulla cultura machista del Paese. «Le donne in Colombia svolgono un ruolo fondamentale nelle famiglie, sostengono e crescono i propri figli, cercano di costruire ponti per unire. La Colombia è pronta per riconoscere il nostro ruolo». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALL'ALTO, BETANCOURT CON UNA BAMBINA DURANTE LA CAMPAGNA ELETTORALE. A SINISTRA, CON LA BANDIERA DELLA COLOMBIA. IL PADRE DI INGRID, GABRIEL BETANCOURT, ERA STATO MINISTRO DELL'EDUCAZIONE DEL PAESE LATINOAMERICANO.

